

ri, stuccatori vi avevano profuso il meglio i sé.

La chiesa era a tre navate con arredi sacri di pregevole fattura (reliquiari, ostensori, mobili in legno), quadri, sculture e stucchi, di cui era *doviziosa* secondo il Carducci,

tutte opere dei prestigiosi autori succitati. Alcuni altari erano stati architettati da celebri artisti veneziani, quello maggiore, dicono gli storici municipali, con pregevoli marmi tra cui il bianco di Carrara, era stato disegnato da Lazzaro Giosafatti,

al quale era stata commissionata anche la statua di San Filippo per un compenso di 350 scudi. Ma Lazzaro non eseguì l'opera che venne poi realizzata nel secolo scorso da Domenico Paci tenendo presente il suo bozzetto. Pilastrini d'ordine corinzio con preziosi stucchi dividevano le navate e la volta era stata stupendamente affrescata da Ludovico Trasi col miracolo di San Filippo.

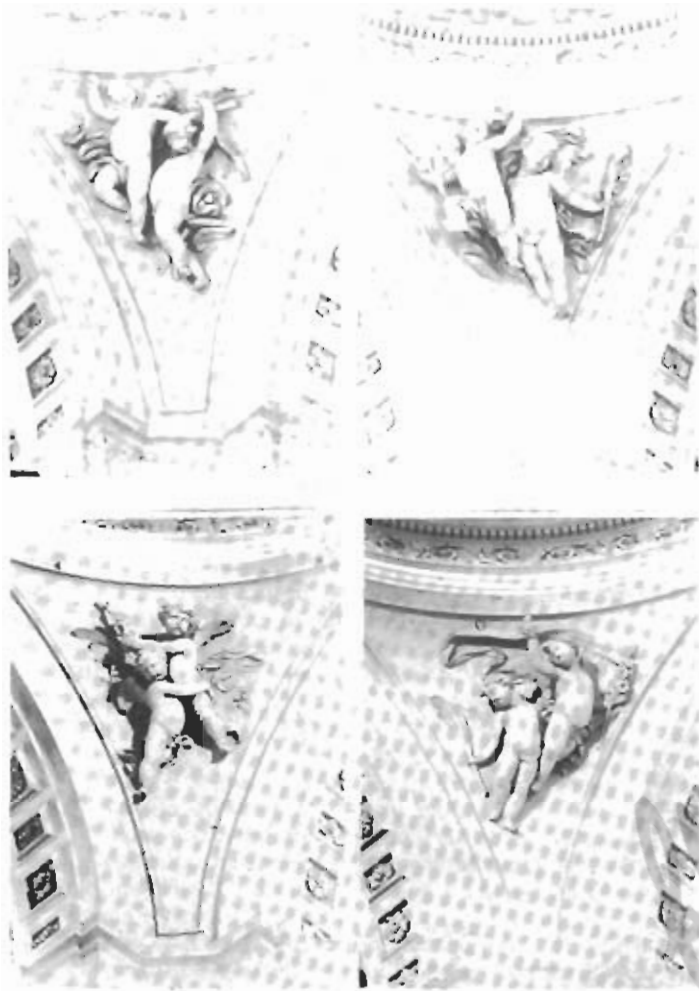
Dopo la demolizione naturalmente tutte le opere d'arte della chiesa presero strade diverse. Gli altari barocchi furono trasferiti nella Chiesa della Madonna della Marina a San Benedetto del Tronto, la tela del Caravaggio, che rappresentava Sant'Isidoro che miracolosamente fa sgorgare acqua da una rupe, andò a finire nell'Accademia di Brera, il dipinto del Conca - *La Madonna col Bambino e i Santi Borromeo e Giovanni* - nella civica Pinacoteca, come i putti del Giosafatti, alcuni armati nella Cattedrale, un altro bellissimo, nella sacrestia di San Pietro Martire...

E tutti gli arredi di cui si parla dettagliatamente nei documenti? Dove l'orghesto (la cantoria e il mobile per racchiudere l'organo), opera del valente intagliatore ascolano Giuseppe Orfatti? Dove *Il transito di San Filippo*, la tela che il Buratti, discepolo del Pomarancio, si era impegnato a dipingere per 50 scudi e che era stato collocato sull'altare maggiore? Si sa per certo che l'anno seguente il lavoro era compiuto. Biagio Miniera ricevette dai Padri Filippini 3 scudi di cioccolata e 6 paia di

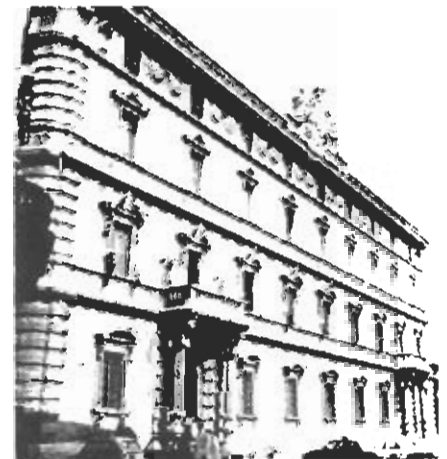


*Prospetto della parte posteriore del Palazzo del Governo (da un disegno di B. Orsini)*

polli del valore di 54 bolognini. Perché questo regalo consistente, si chiede il Fabiani? Probabilmente per una committenza. Forse per un palio d'altare di cui il Miniera era un maestro? Noi con il Gabrielli piangiamo la dispersione di tale patrimonio storico-artistico insieme alla perdita dei resti mortali dei tanti pittori e artisti ascolani che vi erano sepolti, come Tommaso Nardini, le cui ossa *scomparvero* con la distruzione della chiesa. Migliore fortuna ebbe il Trasi - secondo il Fabiani *il migliore pittore ascolano di tutti i tempi* e benemerito per aver avviato all'arte molti giovani artisti locali - *i cui resti, insieme a quelli di molti altri sconosciuti, vennero trasportati su ignobile carro al lugubre bagliore delle torce di resina al civico cimitero*. Eppure aveva scelto lui di essere sepolto nella chiesa di San Filippo da lui particolarmente amata, pur avendo la tomba di famiglia nella chiesa di Sant'Agostino!



*Sopra: Putti di stucco di Lazzaro Giosafatti che ornavano la cupola della chiesa di S. Filippo (Archivio iconografico della civica Pinacoteca) ■ Sotto: una foto di Piazza Simonetti risalente agli inizi del '900; a sinistra, la facciata del palazzo del Governo.*



*Il palazzo della Provincia come si vede oggi*